

## Recensioni | Reviews

a cura di | Ed. *Elisabetta Biffi*

Vincenzo Costa, *Fenomenologia dell'educazione e della formazione*, La Scuola, Brescia 2015, pp. 320.

Quali elementi consentono di perimetrare fenomenologicamente il campo dell'educazione e della formazione? Come tradurre l'impianto teorico in ricadute operative sull'azione pedagogica, in ambito educativo in senso ampio e con speciale attenzione per i sistemi formativi e scolastici? Risulta evidente l'intenzione sottesa al ricco e certo libero e personale approccio rispetto alla concettualità fenomenologica che viene assunta e utilizzata per indagare i temi e i problemi con originalità (un andamento al quale Costa ci ha abituati nei suoi numerosi lavori dedicati alla fenomenologia). Al fondo soggiace – al di là delle soluzioni operative e didattiche, il cui valore si misurerà nel momento applicativo – una proposta culturale: la tesi è che, sotto il profilo teoretico, è possibile rivendicare al campo pedagogico la propria autonomia; è possibile riassegnarle lo spazio che le compete nel confronto con le altre scienze umane e sociali. Nel momento in cui si assiste esattamente alla denuncia di un *deficit* di efficacia, ad uno scollamento tra, da una parte, dinamiche sociali, processi storici e mondo della vita e, dall'altra parte, mondo dell'educazione e della formazione, ebbene proprio adesso è necessario ricordare a chi opera nel campo educativo che ha un potere. L'impegno consiste nel dimostrare perché la fenomenologia rappresenterebbe in questo senso una via privilegiata, rispetto ad altre proposte teoriche oggi, diremmo, "più alla moda".

Un approccio pedagogico ispirato al modello teorico della fenomenologia, si sostanzia in un'indagine fenomenologica delle "ontologie regionali" o delle "direzioni intenzionali di senso" di questa autonoma sfera del sapere. Significativamente la fenomenologia vuole essere sia della *educazione* che della *formazione*. Le due definizioni che l'autore propone sono le seguenti: «L'educazione è un processo attraverso il quale un essere umano apre un altro essere umano alle proprie possibilità, dischiudendo l'orizzonte del possibile e aprendolo alla comprensione del mondo e di se stesso, affinché egli possa esercitare la propria libertà» (pp. 67-68); «La formazione è il processo attraverso cui ogni nuovo venuto si inserisce nel vivo di un processo di trasmissione storica che è un processo di autoumanizzazione» (p. 57).

Altra linea guida: per corrispondere alla necessità attuale di una revisione radicale di tale sfera, bisogna affrontare il tema della costituzione del senso intrecciando la dimensione dell'individuo (educazione) e delle generazioni (formazione). Se la fenomenologia mira alla visione d'essenze e se l'essenza o il senso, inteso fenomenologicamente, in quanto costituito nella relazione e nel tempo, è concepito come eccedenza di rimandi, determinazione e articolazione parziale rispetto ad un orizzonte di possibilità che resta inesauribile sullo sfondo, ebbene, sotto entrambi i profili, educare e formare – in senso personale e storico – consistono nell'accompagnare *ogni-uno* fino alla soglia della visione, nel

condurlo davanti alle possibilità esistenziali e storiche senza sottrargli la propria responsabilità e, in definitiva, la propria libertà.

In quanto scienza descrittiva e dunque né nomotetica né idiografica la fenomenologia si impegna nell'individuare l'“ontologia del pedagogico” (così Costa), nel senso di individuare indicazioni formali mediante il metodo della variazione eidetica: «a quali condizioni saremmo disposti a parlare di educazione?» (p. 65); bisogna allora cercare un percorso, una linea da tenere, smarcandosi da alcuni modelli teorici coi quali la filosofia è chiamata a dialogare, ma che oggi sembra piuttosto subire supinamente. Ogni grande stagione della pedagogia si è alimentata di modelli filosofici forti, e vale la pena di chiedersi se lo smarrimento del settore dell'educazione e della formazione non dipenda anche dalla nebulosità o prosopopea di tanta ricerca filosofica attuale.

In ogni caso, in questo libro ci si smarca da una parte rispetto alle prospettive costruttivistiche e dall'altra rispetto a quelle culturalistiche: il senso non è costruito né prodotto culturalmente, ma si dà, inesauribilmente, ed educare/formare è dischiudere all'accesso al mondo come luogo dei rimandi differenziali di senso. Ancora più a monte, vengono evidenziati i punti di debolezza del *mainstream* corrente composto di riduzionismo e di naturalizzazione, rispetto ai quali la fenomenologia aveva *ante litteram* preso posizione contestando la “disposizione naturale” delle scienze di fatto che dimenticano il tema del senso, lo specifico della filosofia e il punto di intersezione tra questa e il campo della formazione. Dunque dialogo con i saperi scientifici e con le altre scienze umane e sociali, ma insieme rivendicazione dello spazio della formazione e del senso.

Lo si vede nei capitoli centrali, nei quali vengono discussi i temi delle *emozioni* e delle *tonalità affettive*, in quanto apertura alla comprensione e disposizione situata (qui il confronto è con le teorie del marcatore somatico o con le teorie cosiddette cognitiviste); quindi la relazione tra apprendimento, memoria e attenzione (le distinzioni base – compiute questa volta in dialogo con le neuroscienze cognitive – sono ripetizione/riattualizzazione e attenzione come correlazione intenzionale); infine il tema della comprensione viene rielaborato in senso fenomenologico come collocazione esistenzialmente situata e riflessa dentro il campo della motilità dei significati (la comprensione viene in tal modo distinta dal “saper-fare” e giudicata inafferrabile da approcci di tipo operazionalistico).

Un altro aspetto importante di questo lavoro – nel quale si avverte il dialogo con chi ha già operato o sta studiando per operare in questi settori – è che vuole evidenziare la necessità di provare a trarre delle conseguenze e indicazioni sul piano operativo e didattico. Rispetto a questo aspetto ci limitiamo a segnalare i punti di interesse, rinviando alle pagine relative e il lettore più esperto a un giudizio sulla loro praticabilità: il tema della lezione, la dimensione della classe e della comunità scolastica; la figura del maestro e la sua importanza nell'introdurre dentro una tonalità emotiva formativa; le dinamiche sistemiche o sociali dentro le quali ci si trova ad operare; il tema dell'organizzazione dei *curricula*, delle loro articolazioni interne e della progressione nell'insegnamento; i problemi relativi alla comunicazione e alla trasmissione del sapere. Sempre per restare sul piano di quella che potremmo chiamare l'applicazione, è interessante osservare poi in quali ambiti del campo pedagogico tutto ciò si specifichi, ovvero nei diverse settori della ricerca pedagogica: dalla pedagogia sociale alla pedagogia interculturale, dalla pedagogia narrativa all'ermeneutica del sé e alle filosofie della cura.

Tre componenti ispirano il volume: *fenomenologica* secondo un'accezione stretta, *personalista* in senso scheleriano e *decostruzionista*; queste producono linee di fuga rispetto alle quali sarebbe appassionante confrontarsi (ad esempio rispetto alla centratura personalistica – ben inteso la persona è qui intesa in senso husserliano e non nel senso del personalismo classico –, o rispetto alla dottrina dei valori e alle inevitabili implicazioni gerarchiche che essa comporta). Al di là di questo, condividiamo le domande e il punto di osservazione nel quale l'autore si dispone, come pure quella che ci pare essere l'intenzione ultima del libro: contrastare le derive riduzionistiche e naturalizzazioni; crisi educativa e crisi sociale sono crisi di senso, dalla categoria di *senso* pertanto (ormai, nel dibattito, quasi solo operativa e assunta pregiudizialmente) devono ripartire sia la pedagogia che la filosofia, dato che in essa si intrecciano i loro destini.

Quando agli atti dell'intelletto, emozionali e della volontà vengono fatte corrispondere tre diverse sfere dell'essere (del vero, del buon e del bello) e ad esse vengono associati i fini educativi dello sviluppo della conoscenza, della cura delle emozioni e dell'educazione della volontà, certo i presupposti chiamati in causa sono molto carichi filosoficamente e meritevoli di lunghe discussioni e precisazioni, ma se essi vengono giocati per contestare una ideologia funzionalista strisciante nei sistemi educativi, se vengono nominati contro gli eccessi della specializzazione e della professionalizzazione, contro le prospettive tecnicistiche e contro l'equazione competenza-prestazione-eccellenza, contro lo schiacciamento sulla sola prestazione di selettività sociale, non si può far altro che sottoscrivere.

Stare dentro la relazione, questo è forse l'insegnamento della pedagogia fenomenologica; nel linguaggio di Costa potremmo dire: condividere la comune appartenenza alla motilità del senso. In questa dimensione e quindi reagendo alle derive burocratiche e proceduralistiche che sterilizzano e rendono anonima la relazione educativa, si può produrre educazione e formazione e rispondere, sul piano storico, alla crisi della trasmissione culturale. Si coglie pertanto l'importanza dell'accentuazione del tema dell'incontro – riferimento costante è il principio fenomenologico della "correlazione" – ma anche della cura della separazione, per evitare la colonizzazione delle coscienze, così pericolosa per le giovani generazioni.

La proposta è forte e certamente importante per la discussione culturale in senso ampio e per chi si cimenta nel dibattito filosofico, per chi si arrovella sul confronto e il problema della non sudditanza della pedagogia rispetto agli altri saperi dell'uomo e alle scienze sociali, ma aggiungerei che sarebbe utile che il libro finisse nelle mani degli insegnanti, degli educatori, degli operatori nei diversi settori della formazione, perché possano avere uno sguardo deangolato rispetto alle forzature che inconsapevolmente essi sono indotti ad introiettare rispetto alle proprie responsabilità professionali e culturali. Il primo passo della fenomenologia è un invito a ripetere sempre di nuovo l'*epoché*.

Mario Vergani

Università degli Studi di Milano-Bicocca